SAGGIO DI TRADUZIONI DAL TEDESCO [FABIO NANNARELLI]

Fabio Nannarelli

Di gioia olezzo:
Ed io m' attristo,
Chè a me, o diletta,
I tuoi begli occhi
Non raggian mai! —
Non dell' oceano,
Degli astri in seno;
Non in fantastico
Mondo felice
È la mia patria;
Solo io la trovo
Ne' tuoi begli occhi.
Ciò che mai lieta
D' intimo gaudio
Mi fè la vita;
Ciò che di morte
Destommi arcano
Nel cor desire;
I giorni ch' io
Bambin trascorsi
Di gioia pieni;
I sogni eterei
Di giovinezza;
De' morti il noto,
Fido saluto;
E il confortante
Sguardo del Nume;
Ciò tutto io trovo
Ne' tuoi begli occhi,
O mia diletta! —
Ma tu lontana
Mi sei tu ora;
E amara invidia
Portar degg' io
Ad ogni sasso,
Ad ogni fiore,
Invidia ai freddi
Uomini ed astri
Su cui tu sprechi
I dolci sguardi.

III.

La sera affannosa.

Cupe su noi pendeano
Le nubi e tristi e gravi:
Tu meco il solitario
Giardino passeggiavi.

Notte ansia, muta, vedova
D'ogni stellar fulgore,
Come il nato alle lagrime
Nostro infelice amore.

E quando fu dividerci
Forza, e ti dissi addio,
Sentii per ambi fremere
Di morte, in cor, desio.

IV.

Sguardo d' addio.

Lo sguardo tuo, qual di dolcezza un mare,
A me raggiò dall' anima profonda:

Te m' era forza per sempre lasciare;
E tutte gioie, in sul partir, nell' onda
Gittai di questo inescrutabil mare.

V.

Desiderio.

Solcar potessi
Lontan lontano
L' immenso mare,
O mia diletta,
Io con te, soli!

Lo spiatore,
Freddo, noioso
Volgo da noi
Lungi terrebbe
L' ondante abisso,
Il minaccioso
Mare: sicuri
Saremmo e tanto
Felici, soli!
E se tempesta
Si sollevasse,
Io ti terrei
Stretta al mio seno.
Quando i tonanti
Marosi al cielo
Balzasser alto,
Oh balzerebbe
Ancor più alto
L' ebbro mio core:
E l' amor mio
Possente, eterno
Te, giubilante,
Te sosterrebbe
Nella tempesta.
Tu palpitando
Mi guarderesti
Per entro agli occhi,
E là vedresti
Quel che in nessuna
Tempesta mai,
Mai non affonda;
E, non più trepida,
Sorrideresti!

Or, vedi! stanchi
Cadono, assonnano
I venti e l' onde;
Ed è su l'acque
Alta quïete.
Tu sul mio petto
Posi, compresa
Da sì profonda
Quïete. Il mio
Cor del tuo core
Ascolta i battiti
Ch' a' suoi rispondono.
Soli noi siamo;
Ma tu susurri
Leggeramente,
Quasi temessi
Turbar del mare
Dormente i sogni.
Sol lieve tremano
A te le labbra,
Gentil rigoglio
Di dolce rosa;
La tua soave
Parola io spiro,
Sonante olezzo
Di dolce rosa.
Sorge a orïente
La chiara luna;
E Dio di stelle
Cosparge il cielo;
Ed io cospargo,
Com' ei, beato,
Il tuo bel volto,
Cielo più vago,
Di ardenti baci.

VI.

Potenze del sogno.

Fu strano sogno, orrendo, d'infinita
Tristezza, e m' agitò l'intima vita.
Vorrei a me stesso dire
Ch' i' dormii forte, ch' i' non pur sognai;
Ma il core sento ancor battere assai,
Ancor sugli occhi lagrime venire.
Iö mi destai stanco, inquïeto: accanto
Trovai sul mio guanciale
Il fazzoletto bagnato di pianto,
Come di chi tornò da un funerale.
Forse la mano in traccia
Ne andò fra 'l sogno ad asciugar la faccia.
Non so: ma qui de' mali ospiti infesta
La schiera irruppe a sua notturna festa:
Io dormia; la mia casa era in lor possa;
Tutta l' hanno di rie tresche commossa.
Or han preso i furenti altro cammino;
Ma io da queste lagrime indovino
Ch' essi m' han tutto sossopra mandato
E sul mio desco il vino han riversato.

GEIBEL (1).

Gli amanti.

Poi ch' ad amore il vergin cor s' aprio,
Circonfusa tu sei come d' incanto;
D' un dolce foco l'occhio si vestìo,
Bello nel riso, più bello nel pianto.
Quando tu incedi, appare al guardo mio
Che mortal peso in te non abbia vanto;
Quasi stel che s'infiori è l'oprar pio,
Mente e desire, come d' angiol, santo.
Di poesia la tua parola è fiore;
Ma, taci, e splende, a far compiuto il detto,
Sulla tua fronte in pura luce amore.
Dante così, nel mistico vïaggio,
Vide di Beatrice nell' aspetto
Vivo brillar di paradiso il raggio.

---

(1) *Die deutschen Dichter der Gegenwart.* Von O. L. B. Wolff. Leipzig, 1847, pag. 102.

NOTTER (1).

Chiamata d' amore.

« Guido, gentil cantor, dunque in oblio
Il mandorlo fiorito hai posto, o Guido,
Ove, di primavera all' aure tepide,
Vegliano i rosignuoli il dolce nido?

Guido, Guido, dal vortice travolto
Della discordia ria che sì ti preme,
Tanto gli orecchi ha il tristo suon compresi
Che non odi la tua Cara che geme?

Non hai la scorsa notte indovinato
Del mesto core il palpitar qual era,
Dappoi che ieri ella t' attese invano
Quando s' udì la squilla della sera? »

Queste dimande di gentil desio
Movevano così per via segreta
Di buon mattino alla finestra, dove
In attesa di lor stassi il poeta.

Però che una colomba messaggiera
Al primo romper del mattin venia
A Guido Cavalcanti, ed a lui Cara,
La viterbese vergine, la invia;

La quale a tal di messaggiera ufficio
Avea quella con lunga arte educata;
E più fiate, con dolci responsi
Del suo Guido, era indietro a lei volata.

Volsero già più soli, da che Vanna,
La gentil Vanna al cielo era salita,
Che, d'amore scaldandolo, n' avea
Tutta l' anima un tempo in sè rapita.

---

(1) Dante Alighieri. Von Friedrich Notter.
I. *Sechs Vorträge über Dante.*
II. *Dante. Ein Romanzen Kranz.*
Stuttgart, 1861. — Della corona di romanze, quella che do qui tradotta è la 67.ª

Ma or degli occhi suoi l'eletta è Cara,
È dell'anima sua Cara l'eletta,
Che più che Vanna non solea, canzoni
Di più squisita melodia gli detta.

A lui non spira, come a Dante, Iddio,
Sì che nell'alma un solo amor chiudesse;
A consolare il vedovato core
Or nove rose in novo serto intesse.

Ella al mattino non ancor sapea
Quale in città per lui lotta fu desta;
Sapea sol che lui pur tenea costretto
La rete che Discordia ebbe contesta.

La colomba e' rinvia senza dimora,
Ma nulla dice de' mortal dissidi,
Nunziando solo che al cader del giorno
Verrà degli usignuoli ai dolci nidi;

Nunziando sol che di quel dì la sera
La vedrà là tra i fior con novi canti,
Della stagion novella elette note
Soavemente nel suo cor sonanti.

Rosseggiava la sera, e il sol cadendo
Del zeffiro destava il lene fiato
Che fresche l'ali dibattea sui fiori
Cui primavera a piene mani ha dato.

Ma allor che Guido nell'olenté rezzo
Entrava fra 'l serotino fulgore,
Della rissa che a Corso egli ebbe mossa
Giunto all'amata era di già sentore. (1)

« È questa la ragion perchè tu ieri
Della tua Cara lo sguardo hai fuggito;
Queste le gioie son ch'hai tu preposte
Alla pace del mandorlo fiorito?

Entrambi noi, crudele! entrambi uccidi
Nella fraterna ohimè! lotta funesta;
Or io comprendo il mio sinistro sogno
Qual prenunziava nuzïal mai festa! ».

---

(1) Il fatto, che qui si accenna, è narrato nella Cronica di Dino Compagni a pag. 49, ed. Barbèra, 1858.

« Qual sogno? » egli dimanda, e la risposta
Vede a lungo sul labbro a lei tremare,
Finch' ella parla: « Ambidue noi vedea
La scorsa notte presso al sacro altare.

Nel tempio erâmo di Maria, ghirlande
Per la Vergine santa ad intrecciare,
Quando improvviso su la mia ghirlanda
Vidi, invece di fior', perle brillare ».

SCHMIDLIN (1).

—

Primavera e morte.

Quando lene le cose a nova vita
Di primavera il molle alito invita,
Lunge rapito allora il cor non posa,
E la morte pensar m' è dolce cosa.
Tepido il fiato avvien che l' aura scioglia,
Nell' azzurro del Ciel l' occhio si perde;
Cede, volando via, l' ultima foglia
Del novo germe tenerello al verde.
Lo spazzo, della chiesa anzi le porte,
Sì netto appar, di lapidi biancheggia:
Là giocano i bambini, a cui rosseggia
Florido il volto, e giocano alla morte.
Vedi? un fanciullo del vivace stuolo
Su bianca pietra sepolcral si stende;
E l' altra turba, ch' all' amico intende,
Finge nel coral canto inni di duolo.
Chi può dir quel che senti, o giovin schiera,
Quando giochi alla morte in primavera?

(1) *Gedichte und Bilder aus dem Leben.* Aus dem Nachlasse von Karl Schmidlin. Zweite vermehrte Auflage. Stuttgart, 1853.

EBERT (1).

—

Incoraggiamento.

Incarnata canzone, al ciel sen vola
E felice per l' ampio aer carola,
De' suoi gorgheggi empiendolo, l' uccello:
Il mondo è bello!

Il fior dal sonno a' primi rai si scioglie,
E dal sacro tesor che in seno accoglie
L' olezzo effonde, aprendosi novello:
Il mondo è bello!

Liquido argento, la volubil onda
Con l' onda insegue, e la fiorita sponda
Con lene mormorio bacia il ruscello:
Il mondo è bello!

Perchè, figlio dell' uom, chini turbati
Gli occhi, e nel triste tuo petto ti guati?
Non vedi? intorno a te tutto è giocondo:
Sì bello è il mondo!

Fabio Nannarelli.

—

(1) Nella raccolta citata del Wolff a pag. 22.

Estratto dal *Politecnico*, Maggio 1867. (Milano Tip. Zanetti).